



N°51

(<http://www.heritageoftibet.com>)

Cari amici,

dopo la pausa estiva di luglio, torniamo con il 51° numero di "The Heritage of Tibet news" che, oltre alle consuete rubriche, contiene la traduzione in italiano (grazie ad *Anna Yeshe Dorje* per il suo prezioso contributo) della recente intervista rilasciata dal Dalai Lama alla corrispondente della BBC Rajini Vaidyanathan e andata in onda sull'emittente britannica il 29 e 30 giugno scorsi. Siamo particolarmente felici di poterla pubblicare dal momento che alcune frasi di Sua Santità erano state equivocate dalla stampa ed avevano creato alcune incomprensioni. Sempre in questo numero ospitiamo un articolo comparso su "L'Espresso" del 12 maggio relativo al monaco buddhista occidentale Nicholas Vreeman (*Khen Rinpoche*) e un intervento del Dalai Lama sulle "Quattro applicazioni della Presenza Mentale".

Auguri a tutti i nostri lettori di buon Ferragosto e, come al solito, non perdiamoci di vista.

Piero Verni

Giampietro Mattolin

10° giorno del sesto mese dell'Anno del Maiale di Terra (10 agosto 2019)





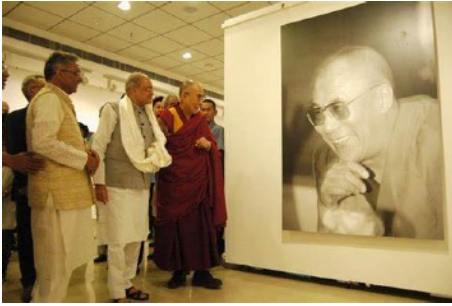
Dharamsala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 5 luglio 2019: alcune centinaia di ex funzionari del Governo Tibetano in Esilio (comunemente conosciuto come Central Tibetan Administration, CTA) e i loro famigliari hanno offerto una cerimonia di lunga vita (tenshug) al Dalai Lama. Il rituale si è tenuto nel tempio Thechen Choling di Dharamsala alla presenza di Kundun che, ringraziando gli organizzatori della

cerimonia, ha ribadito di voler vivere il più a lungo possibile per poter continuare il suo lavoro spirituale e sociale.

“Penso di poter vivere fino a 90 o forse 100 anni”, ha detto tra l’altro Sua Santità, “Ci sono indicazioni che possa raggiungere i cento anni, quindi prego ogni giorno per tutti gli esseri senzienti e il *Dharma*.”

Ho potuto, durante la mia esistenza, aiutare diverse persone inclusi i tibetani. Quindi se potrò vivere a lungo potrò continuare a servire ancora più esseri senzienti e gli insegnamenti del Buddha che vorrei far rivivere nei luoghi in cui anticamente si diffusero ma in seguito sparirono. Inoltre vorrei diffonderlo in altri luoghi in cui non è ancora arrivato”. Rivolgendosi agli organizzatori della cerimonia, il Dalai Lama ha detto, “Oggi, lo staff in pensione del CTA mi offre questa cerimonia. La vostra fede, la vostra devozione e il vostro legame spirituale sono forti. Vi ringrazio per aver pregato perché la mia vita possa essere lunga. Questa mattina, l'ex Kalön Tripa, Tenzin Namgyal mi ha accompagnato fin qui. Lo conosco da quando era un ragazzino, quando suo padre era un funzionario tibetano a Mussoorie. Come rifugiati in esilio ci siamo lasciati alle spalle molte vecchie abitudini e per me è stata una liberazione. Qualcuno ha detto che prima vivevo in una gabbia dorata. Fortunatamente, grazie alla gentilezza dei miei tutori ho potuto studiare. Abbiamo perso il nostro Paese e siamo fuggiti in esilio, ma ognuno di noi ha lavorato duramente per preservare la nostra religione, la nostra cultura e la nostra identità. Sono passati 60 anni da quando abbiamo perso la nostra patria e non siamo più liberi, ma abbiamo instaurato rapporti di lunga data, qui in India. In esilio, abbiamo potuto studiare i classici testi buddhisti dei maestri del Nalanda, il simbolo della relazione unica che c'è tra India e Tibet. Perdendo il nostro Paese abbiamo avuto l'opportunità di studiare, praticare e condividere le vaste e profonde istruzioni degli insegnamenti del Buddha; possiamo spiegarle nella nostra lingua, il tibetano. Siamo stati in grado di preservare e promuovere le nostre tradizioni buddhiste, non sulla base di una fede cieca, ma utilizzando il ragionamento e la logica. Di conseguenza, oggi persone provenienti da altri paesi buddhisti e da nazioni che precedentemente non avevano alcun interesse per il Buddhismo si sono interessate a ciò che sappiamo”.





Dharamsala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 6 luglio 2019: in occasione delle celebrazioni del 84° compleanno del Dalai Lama, il giornalista indiano *Vijay Kranti* (da lungo tempo uno dei più convinti sostenitori della causa tibetana) ha pubblicato sul numero del 6 luglio della rivista *Sunday Guardian* degli estratti dalle numerose interviste che ha avuto con Sua Santità nel corso degli ultimi 40 anni. Un documento di estremo interesse che si può consultare in rete sul sito della rivista: <https://www.sundayguardianlive.com>



Dharamsala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 10 luglio 2019: in una lettera indirizzata a tutti coloro che gli avevano fatto gli auguri per il suo compleanno, il Dalai Lama scrive tra l'altro: "Vorrei ringraziare sentitamente tutti coloro che mi hanno fatto gli auguri per il mio compleanno. Ho compiuto 84 anni ma spero che potrò celebrare con tutti voi questo giorno per molto tempo ancora. Ribadisco quanto già detto in altre occasioni. Se le persone vogliono farmi un autentico regalo di compleanno, devono cercare di fare del loro meglio per aiutarmi nel realizzare i miei tre principali scopi. Promuovere le relazioni umane dando vita a una società più compassionevole basandosi sulla consapevolezza che siamo tutti parte di una medesima famiglia. Incoraggiare l'armonia e la reciproca comprensione tra le differenti fedi religiose mondiali. Preservare la lingua e la cultura tibetane che abbiamo anticamente ricevuto dai Maestri dell'Università di Nalanda mentre nel medesimo tempo lavoriamo per proteggere l'ecosistema del Tibet. In aggiunta a questi tre scopi sono impegnato a cercare di aiutare le giovani generazioni dell'India contemporanea a far rivivere un senso di profondo rispetto nei confronti dell'antica cultura indiana. Credo fermamente che la profonda comprensione di come operino la mente e le emozioni contenuta nelle tradizioni indiane sia di estrema rilevanza anche oggi. Io cerco di condividere questa mia visione con tutti coloro che vogliono ascoltarmi. Se volete aiutarmi ve ne sarò grato ma lo sarò anche nel caso contrario".



Dharamsala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 25 luglio 2019: Sua Santità il Dalai Lama ha incontrato una delegazione di alto livello del partito di governo a Taiwan (*Democratic Progressive Party, DPP*) venuta a fare gli auguri a *Kundun* e a discutere alcuni temi di politica internazionale, in particolare la posizione nei confronti della Cina comunista, la strategia non violenta per risolvere il problema del Tibet e l'attuale situazione di

Taiwan. Il portavoce del DPP, Li Wen, parlando con i corrispondenti della stampa indiana e internazionale ha tra l'altro detto: "E' la prima volta che una delegazione del mio Partito viene qui a Dharamsala. Abbiamo trovato l'esperienza democratica dei tibetani in esilio estremamente interessante e fonte di ispirazione per tutti noi. Non importa quante difficoltà potremo affrontare ma siamo fermamente decisi a portare avanti il nostro

esperimento democratico a Taiwan poiché crediamo nei valori della democrazia, dei diritti umani e della libertà”. La delegazione taiwanese ha inoltre fatto presente al Dalai Lama l’importanza di collegamento e di iniziative comuni fra tutti coloro che sono oppressi o minacciati dal governo di Pechino, tibetani, uiguri, taiwanesi, cittadini di Hong Kong.



Dharamsala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 3 agosto 2019: una delegazione bipartisan di sei parlamentari statunitensi guidata dal Presidente della House Democracy Partnership (HDP) David Price, ha compiuto una visita di due giorni a Dharamsala. Nel corso della loro permanenza gli esponenti politici americani hanno incontrato Sua Santità il Dalai Lama, il Presidente del Governo Tibetano in Esilio

(comunemente noto come Central Tibetan Administration, CTA) Lobsang Sangay e altri membri del Kashag (Consiglio dei Ministri). Al termine della visita, il Presidente della HDP David Price, ha rilasciato una dichiarazione in cui tra l’altro ha detto, “Vogliamo manifestare tutto il nostro rispetto ed esprimere tutta la nostra gratitudine a Sua Santità il Dalai Lama e all’intero popolo tibetano per essere una fonte di ispirazione per noi e per il mondo intero”. Il Vice-Presidente, Vern Buchanan, nel corso dell’incontro con il Dalai Lama della delegazione, ha inoltre affermato, “Il nostro obiettivo è ampliare l’amicizia e la fraternità che abbiamo costruito nel corso degli anni e portarle a un livello ancora più alto”.



Dharamsala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 5 agosto 2019: il Tibetan Centre for Human Rights and Democracy (TCHRD) ha reso noto oggi che le autorità cinesi della cosiddetta Regione Autonoma del Tibet sono disposte a comprare a caro prezzo le informazioni relative alle attività telematiche di privati cittadini non conformi alle direttive di Pechino. Il Dipartimento di Pubblica Sicurezza e la Divisione Amministrativa per le

Comunicazioni hanno messo a disposizione degli eventuali delatori 300.000 Yuan (oltre 40.000 dollari statunitensi, una quantità di denaro stratosferica in Tibet). Questa ricompensa verrà data a quanti saranno in grado di fornire prove inerenti alla consultazione di siti web contrari alla politica di Pechino e contenenti, tra l’altro, “... critiche e attacchi al Partito Comunista Cinese, al Governo della Repubblica Popolare, al sistema socialista, alla unità etnica della Regione Autonoma del Tibet, alla immagine della Nazione nel suo complesso”.

L'angolo del libro, del documentario e del film



TEACHINGS FROM TIBET GUIDANCE FROM GREAT LAMAS

EDITED BY Nicholas Ribush

Nicholas Ribush (edited by), *Teachings from Tibet*, USA 2015: un libro d'eccezione, un ottimo lavoro di Nick Ribush, che ha raccolto e curato una serie di insegnamenti dei principali maestri tibetani dello scorso secolo. Infatti, come ricorda lo stesso Ribush nella prefazione, negli anni '70 e '80 del novecento la maggior parte dei più autorevoli lama del Tibet era viva e viveva tra l'India, il Nepal e la regione himalayana dove erano stati costretti a rifugiarsi per fuggire alla repressione cinese che in Tibet stava distruggendo cose e uccidendo persone nel tentativo di sradicare e annichilire la ricca eredità spirituale e culturale del Paese delle Nevi. Quindi si verificò il paradosso che la tragedia tibetana rese però accessibili questi Maestri e i loro insegnamenti non solo al popolo tibetano (e in modo molto più semplice che in passato) ma anche a quel variopinto caravanserraglio di giovani che erano venuti in

Oriente per sperimentare nuovi stili di vita e che

avevano incontrato la spiritualità asiatica (in particolare il Buddhismo del Tibet) e ne erano rimasti profondamente affascinati. Di questo incontro, uno degli indiscussi protagonisti fu Lama Yeshe un semplice monaco tibetano che grazie alla forza del suo carisma, della sua compassione, del suo umorismo, "magnetizzò" un gran numero di quei giovani in cerca di una nuova occasione di vita. Dall'incontro tra Lama Yeshe (e Lama Zopa Rinpoche, il suo principale discepolo) e quei ragazzi all'inizio degli anni '70, nacque prima il centro nepalese di Kopan (oggi monastero) e poi la preziosa organizzazione internazionale *Foundation for the Preservation of the Mahayana Tradition* (FPMT) che ha svolto in questi decenni (e continua a svolgere sotto la direzione spirituale del Venerabile Lama Zopa Rinpoche) un ruolo esemplare nel far conoscere in ogni parte del mondo la dottrina del Buddha. In *Teachings from Tibet* sono raccolti gli insegnamenti di numerosi importanti Maestri contemporanei. Da Sua Santità il Dalai Lama a Khunu Lama Rinpoche, da Lama Yeshe a Zong Rinpoche, da Lama Zopa al VI Ling Rinpoche e a molti altri ancora. Un testo dunque da leggere, meditare e rileggere per cogliere appieno il nettare della comunicazione spirituale in esso contenuta. Da notare che il testo per il momento è pubblicato esclusivamente in edizione elettronica.

(versioni iBooks e Kindle) Kindle

Appuntamenti

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:



Sua Santità Kyabgon Gongma Sakya Trichen Rinpoche Iniziazione di Guru Padmasambhava

Data: Venerdì 23 Agosto 2019, ore 9.30 - 12.00

Luogo: Centro buddhista THUPTEN CHANGCHUP LING, Arosio, Svizzera
per come raggiungerci vedi il nostro sito www.buddhismo-sakya.com

Programma: Iniziazione di Guru Padmasambhava con breve insegnamento
Iniziazione in inglese con traduzione in italiano

I posti per questo evento sono limitati e verranno assegnati secondo l'ordine d'iscrizione.
Non sarà possibile pranzare al centro.

Registrazione entro il 30 giugno tramite il nostro sito web (www.buddhismo-sakya.com). Pagamento via posta/banca o durante uno dei seminari mensili al nostro centro. L'iscrizione sarà effettiva con il pagamento. A pagamento avvenuto vi invieremo il biglietto tramite e-mail. Vi chiediamo gentilmente di presentarvi all'evento con il biglietto.

Entrata: CHF/€ 50.-

Sua Santità Kyabgon Gongma Sakya Trichen Rinpoche è stato il 41° detentore del trono della scuola Sakya del Buddhismo Tibetano per oltre cinquant'anni. Appartiene alla nobile famiglia tibetana dei Khon, che fondò la scuola Sakya nei secoli XI e XII, ed è considerato come essere la manifestazione della saggezza trascendente di tutti i Buddha. Sua Santità Sakya Trichen è rinomato in tutto il mondo per la brillantezza e la chiarezza dei suoi insegnamenti. Ricevere insegnamenti direttamente da Sua Santità implica ricevere lo speciale lignaggio di benedizioni dai fondatori della scuola Sakya, così come da Manjushri stesso.



Guru Padmasambhava

Appena dopo la nascita di Padmasambhava da un loto nel lago Dhanakosha, il re di Oddiyana vide il bambino e gli chiese dei suoi genitori, del suo lignaggio familiare, il suo nome, il suo paese natale, il suo nutrimento e cosa facesse in quel luogo. In risposta il bambino cantò con voce incantevole:

“Mio padre è la pura consapevolezza del rigpa, Samantabhadra; mia madre è lo spazio di tutte le cose, Samantabhadri; il mio lignaggio è l'indivisibilità di consapevolezza e spazio; il mio nome, Glorioso Nato dal Loto; il mio paese natale, il Dharmadhatu innato; il mio nutrimento, consumare i pensieri dualistici; il mio destino, compiere le azioni dei Buddha del passato, del presente e del futuro”.



Centro Buddhista Tibetano. Thupten Changchup Ling, CH- 6939 Arosio, www.buddhismo-sakya.com



ISTITUTO
LAMA
TZONG
KHAPA

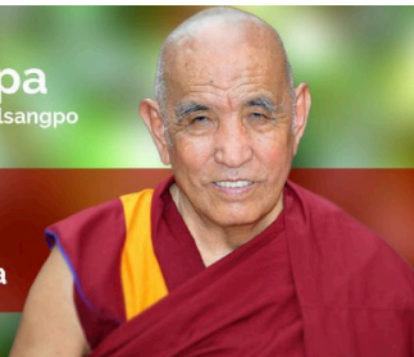
104 Gaden Tripa

Kyabje Jetsun Lobsang Tenzin Palsangpo

3 - 13 Ottobre 2019

Insegnamenti di
Mahanuttarayogatantra

ISTITUTO LAMA TZONG KHAPA



104° Gaden Tripa Kyabje Jetsun Lobsang Tenzin Palsangpo dal 3 al 13 Ottobre 2019

Siamo lieti di annunciare la visita del 104° Gaden Tripa Kyabje Jetsun Lobsang Tenzin Palsangpo, massima autorità della tradizione Ghelugpa, all'Istituto Lama Tzong Khapa dal 3 al 13 Ottobre 2019.

È un'occasione estremamente rara e preziosa poter conoscere e ricevere iniziazioni da un così grande Maestro, in particolare nell'anno in cui, in tutto il mondo, si celebra l'anniversario dei 600 anni dell'ascensione al Parinirvana del Grande Lama Tzong Khapa, fondatore del lignaggio Ghelugpa.

PROGRAMMA

- **3 Ottobre**
La visita prevede inizialmente un insegnamento di Lam Rim come introduzione al Tantra
dalle ore 16:00 alle ore 19:00 (con un breve break)
- **dal 4 al 6 Ottobre**
Iniziazione di Guhyasamaja
dalle ore 14:00
- **7 ottobre**
Benedizione delle 4 Iniziazioni di Vajrayogini
dalle ore 14:00
- **dal 8 al 13 ottobre**
Trasmissione del Commentario di Vajrayogini sul testo di Pabongka Rinpoche
dalle 16:30 alle 19:00 (con un breve break)

Per la partecipazione all'evento è richiesta l'iscrizione attraverso il form online disponibile sul sito dell'istituto. Non sarà garantito l'accesso alla sala ai non iscritti. Grazie.

[Vai alle informazioni e al form di iscrizione](#)

[English Version here >>](#)

ISTITUTO LAMA TZONG KHAPA
segreteria@iltk.it | www.iltk.org | tel 050 685654

Il monaco con la macchina fotografica*

La storia è una di quelle in cui non sai mai bene da dove cominciare a raccontarla. Primo occidentale ad essere stato nominato dal Dalai Lama abate di un monastero tibetano. Fotografo di fama internazionale la cui esperienza umana è stata narrata in un poetico film documentario. Ragazzo degli anni sessanta e settanta cresciuto in un sofisticato ambiente intellettuale dominato dalla forte personalità di una nonna, autentica leggenda della moda e dell'editoria fashion di quei decenni. E altre cose ancora. Stiamo parlando di Nicholas Vreeland conosciuto nel mondo tibetano come Khen Rinpoche, un giovane fotografo allievo tra gli altri di Irving Penn e Robert Avedon che nel 1977 conosce il maestro tibetano Khyongla Rinpoche e decide di cambiare la sua vita. Contrariamente a quanto accaduto a molti altri ragazzi della sua generazione l'incontro non avviene in qualche sperduto angolo dell'India, del Nepal o della regione himalayana, ma più semplicemente nel cuore del mondo occidentale, al "Tibet Centre" di New York. L'Espresso lo ha incontrato ai primi di aprile a Nuova Delhi in occasione del "Global Launch of Social, Emotional and Ethical Learning", una nuova prospettiva educativa e pedagogica basata su alcune idee cardine del pensiero del Dalai Lama quali apertura verso il diverso, non violenza, principi etici in grado di parlare sia alla coscienza secolare sia a quella religiosa dell'essere umano. Su questi concetti il Dalai lama ha aggregato molte centinaia di educatori, operatori scolastici, docenti ed esponenti di varie tradizioni spirituali. E da questa aggregazione è nato il progetto "SEE Learning" che per l'appunto è stato presentato, dal 4 al 6 aprile a Nuova Delhi alla presenza dello stesso Dalai Lama, del Premio Nobel per la Pace Kailash Sathyarti e di molti altri protagonisti dell'impegno per l'attuazione di nuovi moduli educativi nel mondo contemporaneo.

Vestito con la tradizionale tunica amaranto dei monaci tibetani, Nicholas Vreeland alias Ken Rinpoche ricorda quel 20 aprile 2012 quando il Dalai Lama lo caricò della responsabilità di guidare in qualità di abate il monastero di Rato, molto noto in Tibet e ricostruito nell'India meridionale. "Si trattò di una decisione inaspettata che mi colse di sorpresa. E all'inizio mi spaventò non poco. Per di più, il Dalai Lama mi chiese, non solo di assumermi le tradizionali responsabilità di un abate ma di fungere anche come una sorta di ponte tra Oriente e Occidente. Di sperimentare la possibilità di inserire elementi della cultura contemporanea all'interno delle strutture monastiche". Certo un compito da far tremare i polsi delle vene ma probabilmente non c'era persona più adatta di lui a giocare questa non semplice scommessa.

Americano nato a Ginevra nel 1954 è figlio di un diplomatico statunitense e abituato sin da piccolo a cambiare spesso nazione di residenza vivendo prima in Germania, poi in Francia, quindi in Marocco e infine negli USA. Soprattutto molto influenzato dalla presenza della nonna paterna, Diana Vreeland, la raffinata e indiscussa musa di *Harper's Bazaar* (1936-1962) e di *Vogue* (1963-1971), la cui parola era legge e un suo cenno poteva innalzare alle stelle o gettare all'inferno una collezione, uno stilista, un abito. In questo ambiente sofisticato ed effervescente il futuro Khen Rinpoche si muove a suo agio. E' giovane, l'atmosfera è quella frizzante del periodo, tutto sembra possibile anche le più improbabili avventure. Ancora ragazzo ha accesso a un mondo elitario, per la maggior parte delle persone magico ed irraggiungibile, dove tra l'altro conosce importanti fotografi come

Irving Penn e il mito dell'immagine fashion Richard Avedon. Particolarmente attratto dall'universo della fotografia decide di divenire lui stesso un fotografo. "Sì, fui molto colpito dal fascino dell'immagine fotografica e volli tentare anch'io quella strada. Anche se ero più stimolato dal reportage che non dai ritratti in studio. Divenni quindi un fotografo freelance. Per onestà intellettuale devo ammettere non particolarmente di successo". Successo o meno alcuni anni dopo l'incontro con il lama Khyongla Nicholas, suscitando non poche perplessità nella nonna e nell'intero suo mondo di provenienza, nel 1985 decide di andare in India e prendere i voti monastici nel monastero di Rato. Qui, oltre a imparare perfettamente il tibetano, segue tutto il classico iter degli studi fino a ottenere nel 1998 il diploma di Geshe, la massima riconoscenza accademica del mondo monastico buddhista del Tibet.

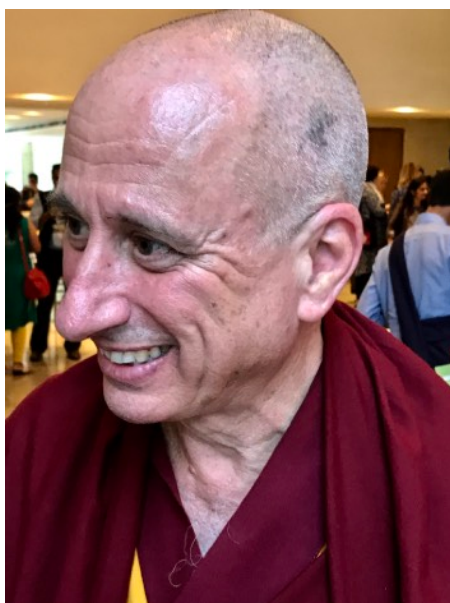
La cosa interessante è che la vita monacale, intrapresa con estremo impegno, non comporta per lui l'abbandono della passione per la fotografia. "Capisco che possa sembrare strano, se non stravagante, un monaco impegnato a usare la macchina fotografica. Dopotutto i nostri voti prevedono l'abbandono della dimensione mondana. Ma io non vedo contraddizione con la mia esistenza monacale e quella di fotografo. Anzi, ritengo che tramite l'immagine si possano aiutare gli altri, si possa mettere in pratica il più importante dei nostri impegni religiosi: quello di essere di beneficio a tutti gli esseri senzienti. In tutta franchezza non è stato sempre così. Appena divenni monaco riposi la mia attrezzatura fotografica in una scatola, una sorta di "Vaso di Pandora". Solo alcuni anni dopo compresi che la fotografia poteva parlare alla dimensione spirituale ed essere di aiuto". Quindi riprese in mano le sue macchine e tornò a fissare su pellicola le scene del mondo. Incoraggiato anche dal Dalai Lama, Khen Rinpoche divenne quindi il "monaco con la macchina fotografica" che mise al servizio della pratica e del pensiero buddhista. Ad esempio, quando, nel 2008, il monastero di Rato si trovò ad affrontare una drammatica carenza di fondi, la sua arte fu di un'importanza vitale per la sopravvivenza dell'insediamento monastico. Infatti Khen Rinpoche accompagnò Lama Khyongla quando questi tornò in Tibet nel 2003 dopo 50 anni d'esilio e scattò decine di istantanee di quel viaggio. Il risultato fu la mostra *Photos for Rato* la cui première si tenne il 21 aprile 2011 nella prestigiosa "Leica Gallery" di New York. *Photos for Rato* fu poi ospitata in alcune delle principali città di decine di nazioni e consentì a Vreeland di raccogliere oltre 400.000 dollari per il suo monastero.

La storia di questo particolare "monaco con la macchina fotografica" suscitò non poca attenzione nei media internazionali e nel 2014 una coppia di registi, Tina Mascara e Guido Santi, produsse un documentario su di lui chiamandolo proprio, *Monk with a Camera: The Life and Journey of Nicholas Vreeland*. Il film ebbe molto successo e innumerevoli proiezioni, facendo divenire Khen Rinpoche un personaggio noto anche oltre i confini del mondo spirituale e artistico. Nel film si intrecciano con la narrazione della vita di Nicholas Vreeland, interviste e interventi del Dalai Lama, di Khyongla Rinpoche, di Richard Gere, di John Avedon (figlio di Richard) e di altri personaggi legati alla avventura umana di Khen Rinpoche. Oggi Nicki, come lo chiamano gli amici, è molto soddisfatto per come sta procedendo il lancio del SEE Learning, qui a Nuova Delhi. "E' un'iniziativa di estrema importanza per il presente ma, soprattutto, per il futuro. Se sarà pienamente realizzato, questo programma educativo potrà contribuire a formare generazioni di persone che sin

dall'infanzia saranno in grado di esprimere un modo di vedere, un modo di essere basato sui valori fondamentali per la convivenza civile e la crescita interiore. Nel mio lavoro come abate, pur non nascondendo alcune iniziali difficoltà dovute alle resistenze di qualche monaco anziano, ho voluto inserire nel programma educativo per i monaci materie scientifiche, la matematica e la lingua inglese. Ovviamente senza dimenticare quelle classiche che costituiscono le radici della nostra tradizione. Non solo è una scelta che io ritengo importante ma è proprio quello che mi ha chiesto il Dalai Lama e che va esattamente nella direzione del suo pensiero e in quella del SEE Learning. Una direzione aperta, armoniosa, equilibrata e, se applicata correttamente, in grado di produrre risultati eccellenti". Probabilmente a quanti hanno una visione stereotipa di cosa sia l'educazione in un monastero tibetano, le linee guida di questa nuova proposta pedagogica potranno sembrare poco inerenti. "Ma si sbagliano. I valori alla base del SEE Learning sono in profonda consonanza con quelli dell'autentico pensiero buddhista. Si fondano sulla medesima visione del mondo. Sulla medesima volontà di esprimere tolleranza, attitudine non violenta, assenza di dogmatismo, consapevolezza e compassione". Quindi l'idea è quella di unire le radici della tradizione buddhista all'apertura al mondo contemporaneo, perché solo una unione del genere potrà garantire un futuro diverso e una qualità della vita migliore di quella attuale. Utopia? Può darsi. Ma un'utopia basata sulle idee di crescita interiore, di incontro con il diverso, di equilibrio interiore sembra quantomeno più sensata di altre che hanno funestato il secolo scorso. "E' particolarmente importante comprendere che non è più il momento delle contrapposizioni frontali ma dell'incontro tra pensieri differenti, tradizioni differenti, percorsi differenti". Certo alla luce di tutto questo mai come oggi la nota profezia di Kypling, "East is East and West is West (and never the twain shall meet)", ci appare superata. Infatti, per dirla con le parole del monaco con la macchina fotografica, "Non solo Oriente e Occidente si incontreranno ma in realtà si sono già incontrati".

Piero Verni

* (pubblicato su *L'Espresso* del 12 maggio 2019)



Intervista al Dalai Lama *
di *Rajini Vaidyanathan*, per la BBC

“Milioni di persone provenienti da ogni parte del mondo hanno percorso questo sentiero di montagna. A distanza riesco a vedere i picchi innevati dell’Himalaya. Vedo fra gli alberi centinaia di bandierine di preghiera dai colori vistosi appese qui e là. E sull’altra parte della stradina, varie ruote della preghiera, in fila, che vengono fatte girare vorticosamente dalle mani delle persone che ci passano accanto. Questo percorso devozionale è assai famoso per via che è vicino e gira attorno alla residenza del Dalai Lama, uno dei leader spirituali più conosciuti al mondo.

Sono Rajini Vaidyanathan e sono venuta quassù nel nord dell’India nella cittadina di Dharamsala per intervistare il Dalai Lama. E’ un capo religioso che ha incontrato numerosissimi capi di stato e sovrani e tuttora rappresenta la sua lotta portata avanti da ben sei decenni da quando vive in esilio”.

(Si sente la voce di un narratore di un vecchio documentario che racconta la tragedia del Tibet, “... del misterioso Tibet, già avvolto nel mistero in quanto nazione, in cui vi sono state le sollevazioni della popolazione per protestare contro l’invasione della Cina ...”).

“Nel 1959 le truppe cinesi sono entrate in Tibet e scontrate contro migliaia di tibetani che dimostravano in segno di protesta. La Cina pretende di avere l’egemonia sul Tibet, l’altipiano separato dall’India da una elevata catena montagnosa. Molti tibetani avrebbero voluto l’indipendenza. Temendo per la sua incolumità quel monaco, allora ventitreenne (il Dalai Lama) era fuggito”.

(Voce del narratore del vecchio documentario: “Il giovane Dalai Lama, considerato dal suo popolo come un Buddha vivente, era stato arrestato, dicono alcune fonti, mentre altre fonti indicano si trovi in salvo, nascosto da qualche parte. ...”).

“Dopo un viaggio periglioso di due settimane a cavallo il Dalai Lama era arrivato in India, la nazione che lo ha accolto”.

(Voce del narratore del vecchio documentario: “Il ventitreenne dio del Tibet fa la sua prima apparizione pubblica da quando è fuggito dai comunisti cinesi. Il Dalai Lama ora è circondato da folle piene di entusiasmo. Adesso il Dalai Lama si trova chiaramente fra amici e la maggior parte delle persone di questa zona sono buddhiste e lo sostengono con grande venerazione ...”).

“Oggi sta ancora vivendo fra le montagne al nord dell’India. E a migliaia viaggiano su queste strade fra i monti per arrivare da Lui a ricevere le sue benedizioni. Grazie tante per unirvi a noi per le news della BBC. Ora, dopo aver trascorso del tempo in ospedale quest’anno, finalmente gode di buona salute. L’ho incontrato nella sua residenza per intervistarlo poco prima del suo 84esimo compleanno”.

Rajini Vaidyanathan: Tutti guardano a lei come a una guida e per avere risposte, dunque qual è il segreto per avere una vita lunga?

Sua Santità il Dalai Lama: La pace mentale!

RV: La pace mentale?

SSDL: Sì. E' questa che fa davvero la differenza! E ha un impatto anche sulla salute. E poi, è assai importante anche avere un'attitudine realistica, Le cose, così come anche questo corpo, sono soggetti mutevoli e vulnerabili, a volte si ammalano. E lamentarsi non serve. Analogamente nelle società, quando si presentano dei problemi, non serve lamentarsene, occorre accettare la realtà per quello che è, e allora non li si vive come problemi.

RV: In passato il governo cinese non si è comportato in modo molto carino con lei, e dicono che lei è un demone. Però, seppur usino un linguaggio di questo tipo, ritiene che vi siano comunque delle speranze che vi incontriate e che vi possa essere qualcosa di costruttivo?

SSDL: Sì, ho saputo che un rappresentante ufficiale del governo cinese pare che mi descriva come un demone, e la prima volta che l'ho sentito dire ho detto scherzosamente, 'certo, sono un diavolo con le corna' ma in effetti provo pietà per via della loro ignoranza e della loro politica e modalità di pensare assai anguste.

RV: Ha abbandonato la speranza di tornare in Tibet?

SSDL: No, no, no... il popolo tibetano nutre una grande fiducia in me e sono molto sensibili al riguardo... molti anziani del Tibet si rivolgono a me in lacrime dicendomi, 'Ti supplichiamo, vieni in Tibet'.

RV: E questo come potrà accadere, Vostra Santità'?

SSDL: Ora la Cina sta cambiando, attualmente migliaia di studenti cinesi hanno avuto la possibilità di studiare all'estero, pertanto hanno un orizzonte più ampio e le persone che hanno avuto l'opportunità di visitare diverse nazioni hanno avuto l'opportunità di vedere la realtà. Negli ultimi anni peraltro ho avuto contatti con vari cinesi e anche con alcuni funzionari, in forma privata, alcuni di questi sono funzionari in pensione. E ho incontrato anche degli studiosi con dei contatti all'interno del governo cinese. Anche questi personaggi si sono mostrati sempre favorevoli al mio ritorno in Tibet. E io ho sempre detto che sarei molto felice di poter visitare la Cina e passare anche a rivedere la zona dove nacqui. Però ho trascorso la maggior parte del tempo della mia vita qui in India e spiritualmente questa nazione è effettivamente la nostra casa. Non sono come altri profughi che pensano alla loro nazione, che continuano a sperare di tornare a casa al più presto possibile. Io non penso in questi termini. La cosa importante è che la mia vita sia utile, ovunque mi trovi, è importante che io possa essere al servizio della gente.

"Il Dalai Lama nel 2011 ha formalmente rassegnato le dimissioni da capo del governo e dalle sue responsabilità politiche, tuttavia continua ad essere la guida spirituale del popolo tibetano. E' trascorsa circa una decade da quando dei rappresentanti del Dalai Lama erano stati accolti in Cina per dialogare formalmente riguardo la questione del Tibet. Attualmente i cinesi hanno una influenza crescente nel mondo e pare che una risoluzione del problema sia ancora assai lontana dal verificarsi".

RV: Il presidente Xi Jinping le ha mai chiesto di incontrarvi?

SSDL: Non ancora. Io sarei certamente felicissimo di poter incontrare chiunque (del governo cinese *N.d.T.*), lui o dei suoi rappresentanti. Un fattore determinante per riuscire in questa vicenda è indubbiamente la libertà, cosa assai importante (ride).

RV: E certamente lo è la libertà del popolo tibetano che guarda a lei per una risoluzione. Cosa direbbe loro per orientarsi circa il corso degli eventi in questa direzione?

SSDL: I tibetani sensibili sentono che il Dalai Lama dovrebbe avere maggiore libertà per dare il suo contributo... indubbiamente lo preferirebbero a qualunque altra figura altolocata del governo cinese e in condizioni di assenza di qualche forma di libertà.

RV: Ci sono state varie occasioni in cui i capi delle svariate nazioni del mondo l'hanno incontrata e la Cina si è molto arrabbiata. Ad esempio quando David Cameron l'ha incontrata, la cosa ha complicato non poco le relazioni tra Gran Bretagna e Cina. Crede che la crescente influenza della Cina abbia un impatto sulla sua influenza circa la causa del Tibet?

SSDL: Non mi importa (se disapprovano questi incontri, *N.d.T.*) e credo che gli stessi cinesi stiano cambiando attitudine.

(Registrazione di applausi durante un incontro con istituzioni importanti. 'Siamo in presenza di vari rappresentanti di partiti politici e vari capi di governo di numerosi paesi del mondo che considerano Sua Santità un uomo di fede, di sincerità e di pace ...).

RV: C'è stato un tempo in cui il Dalai Lama era ambito nelle capitali degli stati nel mondo, e anche il presidente degli Stati Uniti, Bush si era dimostrato desideroso di incontrarlo.

(Continua la registrazione della voce di G.W.Bush in cui aveva fatto la presentazione del Dalai Lama nell'occasione in cui gli era stata conferita la Medaglia d'oro del Congresso: '... un nobile leader spirituale che trascende il mondo ed è per questo che continuerò a esortare i dirigenti cinesi affinché accolgano il Dalai Lama in Cina. Scopriranno che questo uomo buono è un uomo di pace e riconciliazione', (applausi). Barak Obama lo ha incontrato in diverse volte, dal discorso di Obama, '... un buon amico, Sua Santità il Dalai Lama, sono felice di darvi il benvenuto alla Casa Bianca ...'.

RV: Barak Obama lo aveva incontrato anche a Delhi nel 2017 dopo aver lasciato la presidenza degli USA. Una volta l'ho sentita esprimere interesse per un incontro con il presidente Trump. L'ha mai invitata?

SSDL: No, mai.

RV: Non le pare sorprendente che Trump non abbia ancora avuto occasione di incontrarla visto che lo hanno fatto tanti dei precedenti presidenti degli Stati Uniti e che lei è tuttora amico di George W.Bush?

SSDL: Parlando amichevolmente, pare che le sue (di Trump, *N.d.T.*) emozioni siano un po' troppo complicate (ride).

RV: Cosa intende con questo? Cosa pensa di lui e come svolge il suo lavoro?

SSDL: Un giorno dice una cosa, un giorno ne dice un'altra, pare privo di principi morali. Quando è diventato presidente ha espresso il concetto 'Prima di tutto l'America', e questo è sbagliato, l'America si deve assumere una responsabilità globale. Deve fare la sua parte circa i cambiamenti climatici, circa la situazione drammatica dell'ambiente. Invece lui si ritira dagli accordi di Parigi. E io penso sia sbagliato fare questo. L'America è una nazione industrializzata e deve pensare seriamente circa la protezione dell'ambiente. E poi la situazione con il Messico. Quando ho visto delle immagini sulla condizione di alcuni bambini... è una vicenda molto triste. Pertanto l'America, in quanto nazione leader fra i paesi liberi, deve portare avanti una sorta di politica di compassione.

RV: Ci sono stati momenti in cui i leader americani hanno dato aiuti per la causa del Tibet. Ora sente che l'America vi abbia abbandonato?

SSDL: No, no. Vi sono vari sostenitori nelle istituzioni americane, e i precedenti presidenti hanno delle visioni critiche circa la politica della Cina in Tibet.

(Voce durante il conferimento del Premio Nobel per la Pace, che dice: 'Oggi, il 10 dicembre 1989, a lei, Vostra Santità, viene conferito il Premio Nobel per la Pace, e questo penso che sia particolarmente significativo, infatti ricorre proprio oggi la celebrazione della nascita della dichiarazione dei diritti umani da parte delle Nazioni Unite'.)

"Nel 1989 al Dalai Lama era stato conferito il Premio Nobel per la Pace".

(Continua discorso durante conferimento Nobel per la Pace: 'Celebriamo oggi un uomo riconosciuto in tutto il mondo come uno dei più autorevoli portavoce dei diritti umani ritenuti l'effettivo fondamento per un'autentica, giusta e durevole pace'. (applausi).)

"Ha avuto una grande influenza sui palcoscenici del mondo, per molte persone, con le sue parole e con la sua visione del mondo, accollandosi un grande peso".

(Continua il filmato della consegna del Premio Nobel per la Pace 1989: 'Ora chiamo Sua Santità, il XIV Dalai Lama, sul podio a ricevere il Premio Nobel per la Pace' (applausi).)

RV: Una delle cose che risulta difficile risolvere è la situazione che si è venuta a creare con la Brexit nel Regno Unito, le due posizioni, pro e contro, non riescono a raggiungere un accordo.

SSDL: Non conosco i dettagli, comunque sono un ammiratore dello spirito unitario dell'Europa.

RV: Pertanto anti-Brexit?

SSDL: Ritengo che sia importante quanto accaduto dopo il secondo conflitto mondiale. Gli stati sovrani Francia e Germania, erano stati acerrimi nemici nella prima e nella seconda guerra mondiale. Grazie allo svilupparsi del progetto 'Unione Europea', gli stati membri della UE sono rimasti in pace almeno negli ultimi decenni! Se la UE non si fosse

svilupata, credo che ci sarebbero stati dei conflitti fra i membri costituenti anche in anni recenti. Io sono un esterno, ma sento che sia meglio rimanere parte della UE.

RV: Ma c'è stato un referendum e la maggior parte della popolazione del Regno Unito ha votato per la Brexit, per uscire dalla UE. Questo la preoccupa, visto quello che ha detto?

SSDL: Alcuni politici si esprimono con parole suadenti e varie persone si lasciano affascinare e convincere senza rendersi conto dei dettagli e delle conseguenze di certe scelte. E le parole espresse non necessariamente rappresentano correttamente la realtà.

RV: Durante la campagna politica per suscitare adesioni alla scelta di uscire dalla UE sono state citate le sue parole, in alcuni dei post, riportando quanto aveva detto in certe occasioni: 'L'obiettivo deve essere quello di aiutare i migranti a tornare a ricostruire le loro nazioni, occorre essere pratici, è impossibile che tutti possano trasferirsi in Europa'. Queste sue parole sono state utilizzate dai promotori dell'idea di fuoriuscire dall'Europa.

SSDL: Quando si vedeva che un certo numero di persone dall'Africa si spostavano verso l'Europa, avevo detto in quella occasione che l'Europa è per gli Europei ma che le nazioni europee dovrebbero accogliere i profughi e dare loro modo di ricevere l'istruzione, l'educazione, il tirocinio con l'obiettivo di poter tornare nelle loro terre dotati di certe competenze e abilità. Inoltre le nazioni europee avrebbero anche la responsabilità morale di aiutarli affinché le loro nazioni vengano ricostruite. Per la gente europea risulta conveniente mantenere l'Europa per gli europei, ma allo stesso tempo si accolgano i rifugiati, li si aiuti al massimo delle proprie capacità in vista del ritorno nei loro territori a ricostruire le loro nazioni, con questo obiettivo. Io credo questo.

RV: Qualcuno ha detto che dire 'Europa per gli Europei' non sia una dichiarazione di benvenuto, che sia impropria in questo periodo storico in cui vi sono ben 17 milioni di persone nel mondo che hanno dovuto lasciare le loro nazioni.

SSDL: Attualmente c'è il problema dei rifugiati... ed è una cosa molto triste, riguarda tante persone che debbono lasciare il loro paese e in molti casi si tratta di poveri, così numerosi in Medio Oriente... davvero assai triste la loro situazione... come quella delle popolazioni dello Yemen, della Siria, dell'Afganistan... credo che per noi esseri umani parecchie delle nostre sofferenze siano essenzialmente create da noi stessi.

RV: Ma se questa gente dell'Afganistan, del Medio Oriente, poi volesse rimanere in Europa, deve essere loro concessa la possibilità?

SSDL: Per un numero limitato di persone è possibile... ma non sarebbe possibile per l'intera Europa diventare musulmana e neppure che si tramutasse in una nazione africana... credo risulti anche questo impossibile (ride). E' davvero meglio che ognuno viva nella propria nazione, nei propri territori, e questo anche dal punto di vista climatico, sarebbe assai meglio. L'Europa è troppo fredda!

RV: Beh, i miei genitori si erano trasferiti dall'India al Regno Unito, e attualmente è la loro patria. Va bene anche questo, vero, per qualcuno che volesse vivere in Europa?

SSDL: Io credo che se questa piccola isola che è l'Inghilterra al 90% diventasse indiana, allora non saprei (ride).

RV: Vostra Santità, molta gente biasima i politici per queste divisioni, anche lei?

SSDL: Non è verosimile incolpare di tutto gli individui che fanno politica, essi stessi sono prodotti della società in cui vivono, dove viene valorizzato esclusivamente il materialismo, i valori materiali, il potere, il denaro. Provenendo essi stessi da una tale società, non si possono addossare tutte le colpe a loro e non sarebbero in grado singolarmente di cambiare le cose, neppure nelle loro nazioni riescono ad apportare cambiamenti. E' necessario intervenire sul fondamentale sistema educativo, occorre prendere molto più seriamente il 'come' viene educata la popolazione, occorre fornire una formazione più completa. Occorre integrare i valori materiali con quelli umani!

RV: Di recente, una delle figure più eminenti nel panorama buddhista della nazione dello Sri Lanka, Warakagoda Sri Gnanarathana Thero, ha fatto delle osservazioni esplicite, invitando a prendere a sassate i musulmani, a non andare a fare acquisti nei loro negozi, a non mangiare il cibo offerto da loro. Vuole criticare e condannare tutto questo?

SSDL: Certamente! Lo dico in quanto persona totalmente impegnata a promuovere l'armonia fra le religioni. E' indispensabile rispettare le diverse tradizioni religiose. Occorre saper distinguere fra l'aver fede e il rispettare. Giustamente una persona ha fede nella sua specifica tradizione, Per esempio, io sono buddhista e ho fede nel Buddhismo. Comunque porto pari rispetto verso tutte le autorevoli tradizioni spirituali.

(Si sentono cori di monaci che recitano preghiere).

“Nel suo monastero a Dharamsala, il Dalai Lama continua a ispirare generazioni di monaci all'ombra della grande statua dorata del Buddha. Un gruppo di giovani uomini che indossano le vesti rosso scuro stanno intonando delle salmodie. La preghiera di tornare a casa per questa comunità di tibetani non è stata ancora esaudita”.

(Si sentono trombe tibetane e cimbali).

RV: Molta gente nel mondo volge lo sguardo a lei per venire guidata spiritualmente e vuole anche sapere cosa avverrà con il suo successore.

SSDL: Questo non mi compete e non mi preoccupa. Mi pare che già quando avevo 69 anni, in una mia dichiarazione ufficiale avevo menzionato che non sono davvero preoccupato per l'istituzione del Dalai Lama. Dunque il futuro dell'istituzione del Dalai Lama è nelle mani del popolo tibetano, decideranno i tibetani.

RV: Sta dicendo che lei sarà l'ultimo dei Dalai Lama?

SSDL: Che importa, non è un problema! Finché ci saranno studenti che imparano e praticano il *Buddhadharma*, il *Buddhadharma* resterà vivo.

RV: Ma chi la considera la propria guida spirituale? Cosa ne sarà di loro se non ci sarà un altro Dalai Lama dopo di lei?

SSDL: In realtà è sbagliato che una grande tradizione spirituale dipenda da un individuo.

RV: Ma questo sta avvenendo, le persone si rivolgono a lei piene di speranza, non è così?

SSDL: Nella nostra comunità in esilio, fra i rifugiati vi sono circa diecimila monaci che stanno studiando e sono qualche migliaio anche le monache. Già da alcune decadi faccio appelli dicendo quanto lo studio sia importante e ora in tanti stanno studiando seriamente. Molti di questi diventeranno studiosi, eruditi. Queste saranno le persone che custodiranno il *Buddhadharma*, a prescindere dal fatto che continui a esistere o meno l'istituzione del Dalai Lama.

RV: Tra l'altro anche in Cina pare vogliano designare un loro prescelto come suo successore.

SSDL: Attualmente pare che la Cina sia assai più interessata di me circa il quindicesimo Dalai Lama. Un carico extra!

RV: Se lei non indicasse un suo successore, magari la Cina potrebbe proporsi per farlo e rimpiazzarla con una persona scelta dai cinesi. Questo non la preoccupa?

SSDL: Nessuno parla del "Dalai Lama della Cina", tutti, ovunque, parlano del Dalai Lama del Tibet.

(Voce di una precedente intervistatore: "Dunque lei diceva che potrebbe esserci un Dalai Lama al femminile, ma solo se fosse attraente, non potrebbe essere altrimenti, è questo che lei intendeva dire?". **SSDL:** *Se ci sarà un Dalai Lama donna, dovrà essere molto bella, altrimenti non sarebbe molto utile".* **Intervistatore:** *Immagino lei stia scherzando".* **SSDL:** *No, non sto scherzando, lo dico seriamente, credo che sarebbe così").*

RV: In una occasione lei ha detto che sarebbe aperto per una successione al femminile.

SSDL: Certo, questo sarebbe possibile.

RV: Lei aveva anche detto a uno dei miei colleghi che un'ipotetica donna Dalai Lama dovrebbe essere attraente, altrimenti non sarebbe di grande impatto. Riesce a vedere le ragioni per cui un commento del genere dia fastidio a molte donne?

SSDL: Vede, una volta avevo detto che se ci fosse un Dalai Lama al femminile dovrebbe essere molto attraente, altrimenti se fosse con un aspetto ripugnante la gente forse preferirebbe non vedere il suo volto (ride).

RV: Può comprendere il perché un gran numero di donne ha trovato piuttosto offensivo quel che lei ha detto?

SSDL: Una signora indiana si è lamentata con me circa la mia espressione. Ma a me le cose pare stiano così... ci fosse una qualche occasione potremmo fare una verifica su quale sia la realtà però sembra siano molte le donne che spendono denaro per truccarsi

RV: Numerose donne direbbero che questo modo di dire, dipinge e considera le donne come oggetti. In realtà la cosa importante è come si è dentro, vero?

SSDL: Entrambi vanno bene. Certamente la vera bellezza è quella interiore. Ma per noi esseri umani pare che siano importanti anche le apparenze!

RV: Lei crede che le donne nella nostra società debbano avere un trattamento uguale a quello degli uomini in termini di opportunità e anche di salario? In effetti le donne vengono pagate assai meno degli uomini che svolgono le medesime mansioni.

SSDL: Certo che devono essere trattate ugualmente, che vi sia un trattamento equo! Essendo buddhista, prendo esempio dal Buddha che da subito aveva rifiutato il sistema delle caste. Il Buddha trattava uomini e donne alla pari.

“Il Dalai Lama sta per compiere 84 anni ed è ancora attivo. Comincia le sue giornate alzandosi molto presto, gira attorno alla sua residenza, in preghiera. Non ha mai posseduto un computer o un telefono cellulare, ma ha un soft-spot da dove ha accesso ai notiziari e ascolta le notizie connettendosi via wi-fi”.

RV: La prego, mi dica da quando ascolta la BBC?

SSDL: Fin dall’infanzia. Nel 1954 o 1955, mi trovavo a Pechino in auto con qualcuno che aveva la radio e sentiva la BBC, ma a quel tempo il mio inglese non era ancora adeguato per poter capire. In seguito mi sono reso conto di un fattore per me importante: alla BBC i giornalisti sono critici verso il loro governo e i reporter hanno un approccio molto equilibrato. Non sono come i giornalisti cinesi che sono al 100% a favore delle posizioni del governo.

“Da quando è stato riconosciuto come Dalai Lama viene visto come un essere sovrumano da molti, ma lui si presenta in modo semplice, coi piedi per terra e dice di preferire un aspetto ordinario, da Clark Kent, piuttosto che da Superman”.

RV: Molta gente dice che oggi il mondo è assai meno tollerante di quanto fosse in passato. Cosa direbbe alle persone che vorrebbero avere delle risposte?

SSDL: Molti dei problemi che abbiamo sono nostre creazioni, e ci dimentichiamo che l’umanità è una medesima famiglia in cui abitiamo tutti. Siamo un mondo unico, eppure ce ne dimentichiamo e pensiamo in piccolo... solo alla nostra nazione, solo alla nostra fede religiosa... poniamo troppa enfasi in questo.

“Il messaggio del Dalai Lama circa l’unità è universale, ma a volte i messaggi di un uomo pieno di compassione possono essere controversi!”.

*(intervista trasmessa dalla BBC il 29 e 30 giugno 2019; traduzione del testo del video originale inglese in italiano di *Anna Yeshe Dorje*; le parti in corsivo sono il riassunto delle immagini di collegamento mentre quelle tra virgolette sono le frasi di *Rajini Vaidyanathan* che legano le diverse fasi dell’intervista, a volte la voce è fuori campo)



Il Dalai Lama ci parla

LE QUATTRO APPLICAZIONI DELLA PRESENZA MENTALE*

Presenza mentale del corpo

Nella spiegazione della mancanza di identità fenomenica, l'autore parla delle quattro applicazioni della presenza mentale, vale a dire quelle del 1) corpo, 2) delle sensazioni, 3) della mente, 4) degli altri fenomeni. Questi quattro ambiti sono discussi ed esaminati e alla fine vengono considerati come non effettivamente esistenti. Dunque la natura convenzionale di queste quattro applicazioni non viene presa in esame, piuttosto la presenza mentale è applicata al loro modo di esistenza più elevato.

Il corpo non è rappresentato dai piedi o da qualsiasi altro organo considerato individualmente. Quindi cosa è effettivamente il corpo?

Se l'io viene visto in dipendenza dal corpo e dalla mente quale sarebbe allora la natura del corpo? Parliamo del "mio corpo", del "corpo umano" e tali designazioni indicano una fila di piedi, teste, mani e così via. Se ci si chiede se una di queste componenti possa essere ritenuta essere l'intero corpo la risposta è ovviamente negativa. Se si potesse considerare ognuna di queste parti come il corpo allora una persona dovrebbe avere molti corpi. Quando molte di queste componenti non ci sono, allora sembra non esserci alcun corpo ma se manca solamente una delle parti il corpo sembra ancora esserci. Si tratta di definizioni convenzionali. Se non ci pare appropriato designare un "corpo", allora sembra che questo non ci sia. Ma se lo definiamo ecco che compare ma non ci si basa mai su di una realtà oggettiva.

Secondo l'analisi dell'autore, il corpo è costituito dall'unione delle sue singole parti. L'interezza del corpo dipende dall'unione delle differenti componenti ma nessuna di esse, presa singolarmente, può essere considerata "il corpo".

Se questo corpo esiste in ognuna delle sue componenti e queste, a loro volta, esistono in ognuna delle altre, dove possiamo trovare questo corpo inteso come un tutt'unico?

Ipotesi: Il corpo come entità unica è distinto dalle sue componenti e le pervade tutte.

Risposta: Potete asserire che il corpo come entità unica esiste in ognuna delle sue componenti. Però da questa affermazione ne conseguirebbe che un tale corpo non dovrebbe essere composto da differenti parti. Allora dove esiste?

Se il corpo si trovasse in ognuna delle sue componenti allora ci dovrebbero essere tanti corpi quante sono le sue singole parti.

Se potessimo trovare il corpo in ognuna delle sue diverse parti, dovremmo trovare tanti corpi differenti.

Se il corpo non è inerente, sia a livello esteriore sia interiore, alle sue varie parti come potrebbe esistere nelle mani, nei piedi e così via? E se non è distinto da ognuna delle sue singole parti, come può esistere effettivamente?

Quando lo si cerca come un'entità unica, non si trova un oggetto come "il corpo". E se non si trova in quanto oggetto indipendente come può essere trovato nelle sue singole parti? Poiché il corpo non è di natura diversa dalle sue componenti, allora non lo si può trovare.

Dal momento che il corpo non ha una propria natura inerente è pura illusione pensare di trovarlo nelle sue singole componenti. E' come quando, a causa di una vista non appropriata, si scambia una colonna per una persona.

Però, nonostante non esista qualcosa che possa essere definito corpo una tale immagine appare esistere a livello mentale. E' proprio come quando si guarda da lontano una colonna e la scambiamo per un essere umano.

A causa di una serie di condizioni, il corpo ci appare come se fosse un uomo e lo vediamo anche nelle sue singole componenti.

Sulla base dell'insieme delle sue parti, si può parlare del "mio corpo" di un "bel corpo" o di un "brutto corpo". In questi casi il corpo sembra proprio esistere. Ma in realtà non si tratta altro che di una definizione terminologica del tutto ingannevole.

Nello stesso modo potremmo considerare una mano come un'insieme di dita e giunture.

Dopo aver parlato del corpo come un tutto, adesso l'autore prende in esame le sue componenti, ad esempio le mani, e le loro differenti parti. Con il termine "mano" si intende un insieme di dita, il palmo e così via ma non esiste qualcosa definibile come "mano" fuori dall'insieme delle sue differenti parti. Così come non esiste una mano indipendentemente dalle sue singole parti.

Ma anche queste singole parti esistono solo grazie all'insieme di atomi ed anche questi sono nient'altro che l'unione di particelle infinitesimali prive anch'esse di una loro natura intrinseca. Sono quindi come lo spazio, prive di una loro natura inerente.

Si possono dunque scomporre anche le singole parti fino ad arrivare a degli atomi microscopici anch'essi però privi di una natura intrinseca. Anche a questi livelli, ancora una volta, il tutto può essere preso in esame solo in quanto aggregazione di una serie di componenti e non esiste indipendentemente.

Un atomo può essere scomposto in diverse parti e non lo si trova in nessuna di esse. In altri termini, si può procedere all'infinito in questo processo di successive analisi e scomposizioni ma non si troverà mai niente che esista in modo indipendente ed abbia una sua intrinseca natura. Non vi è nulla che possa esistere privo di componenti e attributi.

Quando si analizzano le cose in questo modo si comprende che perfino gli atomi non si possono trovare.

Perché un individuo consapevole dovrebbe attaccarsi a forme che sono come sogni? Se il corpo non esiste realmente, cos'è un uomo e cos'è una donna?

Dunque una persona intelligente non dovrebbe attaccarsi a delle forme che hanno la qualità dei sogni. I termini "uomo" e "donna" si basano sulle differenze tra i corpi maschili e femminili. Ma poiché i corpi che sono alla base di queste differenziazioni non possono essere trovati, come possono esistere effettivamente gli uomini e le donne?

La presenza mentale delle sensazioni

Se la sofferenza esistesse realmente, perché non ci metterebbe al riparo da esperienze piacevoli? E se invece esistesse effettivamente la felicità, perché le esperienze gradevoli non ci metterebbero al riparo dal dolore?

Se le sensazioni che noi sperimentiamo esistessero indipendentemente non dovrebbero quindi dipendere dalle circostanze. Ma se le cose stessero in questo modo come mai la sofferenza non sarebbe in grado di prevenire la gioia? Una persona sofferente non potrebbe mai sentirsi felice. Ed in modo analogo se la felicità potesse avere una sua natura intrinseca e indipendente, allora perché quando soffriamo non potremmo trovare la felicità nei piaceri sensuali, ad esempio il mangiare o il bere?

Potreste ribattere che non riusciamo a godere di questi piaceri a causa dell'intensa sofferenza che sperimentiamo. Ma allora, come può una cosa che non sperimentiamo essere una sensazione?

Ipotesi: nel momento del dolore ci può essere anche il piacere ma è annullato dalla sofferenza.

Risposta: le sensazioni sono definite dalla natura dell'esperienza. Quindi, se qualcosa non viene sperimentata il termine "sensazione" non gli si può applicare.

Potreste sostenere che vi sia una sottile infelicità in presenza di una evidente felicità. E così mentre l'infelicità è stata rimossa potreste confondere quello che rimane a livello sottile come un'altra forma di piacere. Se le cose stessero in questo modo anche quella sottile soddisfazione sarebbe una gioia.

Ipotesi: Quando sorge un'intensa gioia, anche in presenza di una sottile insoddisfazione, quale è la sensazione che possiamo chiamare "intensa gioia"? Non rimuove una grossolana infelicità? Rimuove il dolore più evidente ma una sottile insoddisfazione ancora rimane. Quindi il dolore continua ad essere sperimentato ad un livello molto sottile. Però, in effetti, quell'insoddisfazione sottile è una forma di piacere distinto dalla gioia intensa.

Risposta: Poiché quella sottile forma di piacere è un tipo di felicità, non può essere classificata come dolore. Il piacere sottile è una forma di felicità.

Se si afferma che la sofferenza non è prodotta da condizioni incompatibili, questo non implica che "la sensazione" è una definizione concettuale?

Ipotesi: Quando si sperimenta un'intensa gioia, che è incompatibile con il dolore, quest'ultima non è prodotta.

Risposta: In questo caso si sbaglia nel concepire le sensazione come autodefinitive. Sensazioni come gioia o tristezza non esistono indipendentemente. Sebbene siano definizioni concettuali voi vi aggrappate all'idea che esistano indipendentemente. ma le sensazioni non esistono per loro intrinseca natura ma vengono identificate sulla base di ben determinate circostanze.

Dunque questa analisi serve da antidoto alle false concezioni di un'esistenza inerente. Lo stato meditativo che sorge dall'analisi è il nutrimento della persona contemplativa.

Le sensazioni non esistono in quanto tali. Nessuna analisi le può trovare. Esistono solo grazie al potere delle convenzioni. Quindi per riuscire a comprendere che le cose sono tutte prive di una loro natura inerente, si deve praticare la meditazione sulla loro mancanza di esistenza intrinseca.

Una analisi del genere è un aiuto efficace per la meditazione profonda e porta all'integrazione dello stato meditativo e la visione interiore. E questo accresce la forza vitale del meditatore e incrementa il potere della sua pratica spirituale. Per questo si parla di nutrimento del meditatore.

Se vi è uno spazio tra gli organi sensoriali e gli oggetti dove è il punto di contatto tra i due? E se non vi è questo spazio dovrebbe essere un'unica cosa. E in questo caso chi dovrebbe contattare chi?

Adesso l'autore confuta l'esistenza intrinseca delle sensazioni. Parliamo di sensazioni come di cose che sono condizionate dal contatto con un oggetto. E questo è definito grazie alla interazione dell'oggetto stesso, degli organi sensoriali e della coscienza. E' questo processo a dar vita alle sensazioni. Quindi l'autore in questo passo analizza questi contatti per vedere se siano o meno effettivamente esistenti.

Se vi fosse uno spazio tra le particelle materiali che danno vita ad un organo sensoriale e l'oggetto recepito, dove potrebbe avvenire il contatto fra i due? E se invece questo spazio non ci fosse, essi sarebbero una medesima unità ed occuperebbero il medesimo spazio e non si potrebbe parlare di alcun contatto tra loro.

Non vi è alcuna compenetrazione tra due atomi perché non vi è alcuno spazio vuoto in essi e sono della medesima taglia. Se non vi è compenetrazione non vi è anche nessuna mescolanza. E se non vi è nemmeno questa, non vi è neppure alcun contatto.

Non si può parlare di compenetrazione degli atomi poiché essi non contengono alcun spazio vuoto e sono delle medesime dimensioni (5). Inoltre se gli atomi non si compenetrano a vicenda non vi può essere alcuna mescolanza e quindi non si verifica tra loro alcun contatto.

Se sono indivisibili come si può pensare che entrino in contatto? Se qualcuno ha osservato un contatto tra particelle indivisibili per cortesia lo dimostri.

Se a livello sottile non vi fosse spazio tra i diversi atomi, sarebbero identici. Se ci fosse un effettivo contatto tra atomi che non hanno parti od attributi, bisognerebbe dimostrarlo.

Il contatto tra gli atomi e la coscienza immateriale non è sostenibile. E nemmeno quello tra gli atomi e gli organi sensoriali ed oggetto perchè non sono reali.

Qui vi è un'analisi della coscienza. La teoria sottoposta ad analisi presuppone la produzione della conoscenza condizionata da 1) l'oggetto percepito come condizione oggettiva, 2) l'organo sensoriale come condizione dominante e 3) l'istante della consapevolezza come condizione immediata. Poiché la terza condizione, la coscienza, è immateriale non si può dire che esista alcun contatto con essa. Inoltre non può verificarsi alcun contatto effettivo con una macroscopica raccolta di particelle dal momento che una tale raccolta non esiste realmente. Questo aspetto era già stato analizzato in precedenza nella discussione sulle componenti del corpo.

Quindi, se il contatto non esiste veramente, come è possibile la sensazione? E chi potrebbe essere danneggiato da essa?

Affinché possa avvenire il contatto ci devono essere un "contattante" e un "contattato". Ma se uno cerca cose effettivamente esistenti tra gli oggetti sensoriali, gli organi sensoriali e la coscienza non li trova. Dunque non esiste effettivamente alcun contatto. Le sensazioni nascono da un contatto ma se la causa non esiste non esiste nemmeno l'effetto. E dunque, come potrebbero nascere delle sensazioni effettivamente esistenti?

La gente cerca in tutti i modi di sperimentare le sensazioni piacevoli e di evitare quelle spiacevoli. Ma qual'è il punto? Quale sensazione spiacevole potrebbe ferire una persona? Se si analizza bene la questione si vede che non esiste una sensazione in grado di ferire e nemmeno chi è in grado di possedere una sensazione del genere.

Se non si possono trovare le sensazioni e coloro che le sperimentano, una volta compresa questa verità perché non abbandonare i desideri?

Quando un mediatore mette in pratica l'analisi della Via di Mezzo, arriva a scoprire che non possono essere trovati né l'oggetto dell'esperienza né un Io che sperimenta le sensazioni. Se invece ci si astiene dalla ricerca si può parlare di uno sperimentatore di sensazioni dal momento che è coinvolto dalle sensazioni stesse. Ma questo è valido solo in senso convenzionale.

Ma da un punto di vista oggettivo, se si parla di una persona che sperimenta delle sensazioni, si avrebbe a che fare con due entità, 1) colui che sperimenta e 2) l'esperienza stessa. Quindi, come viene spiegato nel testo di Nagarjuna, *La Saggezza Fondamentale*, se queste due entità sono separate ci dovrebbe essere l'azione senza l'agente dell'azione e un

agente non collegato ad alcuna azione. Ma questo è impossibile. Oppure, se si nega che siano separati allora l'azione che ci consente di parlare di un agente sarebbe identica all'agente stesso. Ed anche questo è impossibile.

Si arriva quindi a scoprire che non esiste realmente alcuna sensazione o persona che la sperimenta. Ogni problema mentale legato al desiderio sorge all'errata concezione dell'esistenza intrinseca delle cose. Quindi l'errore dell'aggrapparsi a cose che non esistono è la base per l'attaccamento e l'aggressività. Una volta che si è accertata la non esistenza dell'oggetto di una tale illusione, anche il desiderio scompare.

L'attaccamento sottile e l'aggressività sono legati all'afferrarsi al concetto di un'esistenza inerente delle cose. Questo legame è difficile da comprendere. In gran parte i sistemi filosofici buddhisti a partire da quello *Svatantrika*, sostengono che una tale consapevolezza è appropriata. In effetti sembrano considerare la mera consapevolezza dell'oggetto di piacere come piacevole. Quindi mentre il sistema *Prasangika* considera come un disturbo mentale l'aggrapparsi sottile all'idea di un'esistenza inerente, su cui si basano attaccamento ed aggressività, i sistemi buddhisti dagli *Svatantrika* fino ai *Vaibhashika*, sembrano affermare che tale aggrapparsi è appropriato.

Ora l'attaccamento grossolano e l'aggressività che derivano dall'errata concezione che esista una identità individuale indipendente e reale, sorge dall'idea che esista un'esistenza inerente. Se, usando l'analisi logica, si contesta l'oggetto di tale attaccamento, in modo che quest'ultimo non si manifesti, allora tutti i problemi mentali che quella confusione produce si risolveranno.

Come dice *Chandrakirti* nel suo testo, "Chiare Parole", quello che funziona come antidoto per la confusione, aiuta anche contro le distorsioni mentali. Al contrario gli antidoti specifici per l'attaccamento, la rabbia e l'orgoglio non sono in grado di rimediare tutte le distorsioni.

Quello che possiamo vedere o toccare è composto della stessa natura delle illusioni e dei sogni. Poiché la sensazione nasce insieme alla mente e non è percepita.

Non vi è nulla che abbia una sua natura inerente. Però non si deve concludere che una persona che sperimenta delle sensazioni e le sensazioni medesime -piacevoli o spiacevoli che siano- non esistano del tutto. Esistono ma in un modo fallace. Infatti le cose che vediamo e tocchiamo possiedono la qualità delle illusioni e dei sogni.

L'autore poi contesta l'esistenza autentica della mente che sperimenta le sensazioni. Poiché queste sorgono in collegamento con la mente, non vengono percepite da essa. Infatti ci deve essere una relazione causale tra l'oggetto percepito e colui che lo percepisce. Se i due aspetti sono distinti ed esistono simultaneamente, non ci può essere una relazione causale e neppure una relazione di identità tra loro.

Due eventi mentali che sorgono in rapporto reciproco non possono comprendersi vicendevolmente. E questo vale per tutti gli stati di coscienza. Quindi le sensazioni non sono percepite dalla consapevolezza che sorge insieme ad esse e che esiste contemporaneamente ad esse.

Tra due eventi che nascono in successione, il primo può essere ricordato ma non sperimentato dal secondo. Le sensazioni non percepiscono la loro propria natura che non è percepita da nessun altro.

Una sensazione non è percepita da una coscienza che è preesistente né può essere vista da una conoscenza successiva che si manifesta dopo che la sensazione è cessata. È sbagliato affermare che qualcosa osserva se stessa come è stato dimostrato precedentemente. Se si postula che una cosa può essere percepita da qualcos'altro di intrinsecamente differente si dovrebbe anche postulare un processo infinito. Quindi in termini di esistenza autentica, l'esperienza non può essere assolutamente postulata.

Non esiste alcun autentico sperimentatore delle sensazioni e in effetti non ci sono nemmeno le sensazioni stesse. Non vi è alcuna identità in tutto questo, quindi chi è che viene ferito da queste sensazioni inesistenti?

Dal momento che lo sperimentatore della sensazione non esiste veramente non esiste nemmeno la sensazione. Quindi quale danno da un tale aggregato che è privo di natura inerente?

Mentre gli aggregati psico-fisici di una persona mancano di una loro propria natura inerente, noi purtroppo non riusciamo a comprenderlo e a torto ci attacchiamo a questi aggregati. Ma attraverso una rigorosa analisi possiamo vedere quanto grande sia il nostro errore. Come potremmo essere danneggiati da qualcosa che manca di una sua effettiva natura?

Solo il nostro attaccamento ci rende vulnerabili. Ma non esistendo la base per un simile attaccamento, come ci potrebbe danneggiare?

La presenza mentale della Mente

La mente non si trova tra gli organi sensoriali così come non si trova tra le forme e neppure tra loro due. Inoltre non possiamo trovare la mente all'interno di una persona, al di fuori di essa o in alcun altro luogo.

La coscienza non si trova tra gli organi sensoriali e neppure nelle cose esterne tipo la forma visiva e tantomeno tra di queste. Alcuni non buddhisti ritengono che la consapevolezza esista all'interno di un individuo mentre altri pensano che si trovi alle estremità del corpo, come ad esempio nelle mani. Ma la mente non esiste in alcuni di questi luoghi e neppure altrove.

Non si trova all'interno dell'organismo né in alcun altro luogo. Non è frammista al corpo né si trova fuori di esso. In effetti non esiste proprio in modo intrinseco e quindi tutti gli esseri senzienti sono liberati.

La mente non esiste in modo intrinseco nel corpo o in qualche altro luogo. Se si cerca l'oggetto di cui stiamo parlando, vale a dire la mente, si giungerà alla conclusione che non esiste come entità indipendente. Quindi la natura degli esseri senzienti è quella di essere liberi.

Questa discussione riguarda la consapevolezza mentale e adesso l'autore si appresta ad analizzare la coscienza sensoriale.

Se la coscienza esistesse prima dell'oggetto della coscienza stessa, cosa potrebbe percepire nel momento del suo sorgere? E se fosse invece simultanea, cosa potrebbe percepire al suo sorgere?

Se le percezioni sensoriali, come la coscienza visiva, esistessero prima dei loro oggetti, da che cosa potrebbe nascere? La coscienza visiva, ad esempio, deve sorgere in dipendenza di una qualche forma. Ma come può essere che sia preesistente all'oggetto grazie al quale può nascere?

Ma anche se la coscienza e il suo oggetto sorgessero simultaneamente si riproporrebbe il medesimo problema. Qualcosa che agisce come condizione oggettiva per la produzione di una percezione deve precedere la cognizione medesima. Ovviamente le relazioni causali devono essere consequenziali.

E come potrebbe manifestarsi la coscienza dopo il suo oggetto?

Se la coscienza si manifesta dopo che il suo oggetto ha cessato di esistere, con chi potrebbe relazionarsi?

Presenza mentale dei fenomeni

Dunque non è accertata l'esistenza inerente di tutte le cose.

Quindi quando si indaga a fondo si arriva a concludere che ogni cosa è priva di una sua propria natura inerente. Ogni altro punto di vista è unicamente il frutto del potere delle convenzioni.

Confutazione delle Obiezioni

Se le cose stanno in questo modo, allora la verità convenzionale non esiste. Ma come possono esistere due verità? D'altra parte anche la realtà convenzionale rimane anche dopo che la propria costruzione immaginaria cessa di esistere a causa della convenzionale verità di un altro essere. E in questo caso come potrà liberarsi un individuo?

Obiezione: Voi, seguaci della Via di mezzo affermate che non è possibile trovare, attraverso l'analisi, alcun oggetto e che la stessa vacuità non esiste. Al termine della vostra ricerca concludete che non vi è forma, suono, olfatto, gusto, oggetti tattili o mentali e che non esiste neppure la verità della sofferenza, di quella della sorgente della sofferenza, la verità della cessazione della sofferenza o verità del sentiero. Dite che non esiste alcunché.

Sembrare sostenere che tutte le realtà convenzionali coinvolte nelle relazioni causali sono solo mere apparizioni che appaiono a menti confuse, poiché non hanno alcuna esistenza inerente. Ma se non esistono intrinsecamente allora vuol dire che non esistono

per nulla. Ed in questo caso come possono esserci due verità? La verità definitiva non dovrebbe nemmeno essere considerata dal momento che dovrebbe basarsi su qualcosa di esistente. ma se la sua base non esiste non vi è alcuna natura definitiva. Quindi non si potrebbe parlare di verità relativa e finale.

Secondo voi ogni cosa è solo un'apparizione che illude delle menti confuse. Ma allora anche il Nirvana sarebbe impossibile da raggiungere. E inoltre non si potrebbe più distinguere tra "bene" e "male". Inoltre una sostanza cosmica primordiale, Dio, i Tre Gioielli rappresentati dal *Buddha*, dal *Dharma* e dalla *Sangha* avrebbero tutti il medesimo status: se uno di essi esiste allora esistono tutti. Per una mente confusa può esistere la sostanza cosmica primordiale, Dio, e perfino un coniglio con le corna. Per una mente che concepisce un coniglio con le corna allora questo esiste. In altri termini se voi dite che qualcosa esiste solo in quanto sembra reale ad una mente confusa, allora tutto potrebbe esistere.

In questo caso "vero" e "falso", "bene" e "male", "esistente" e "non esistente" sarebbero termini privi di significato. Non si dovrebbe più parlare di punti di vista sbagliati. Negando la distinzione tra "bene" e "male" non ci sarebbe più liberazione ottenuta grazie all'abbandono del male e all'adozione di comportamenti virtuosi. Ancora di più, la stessa liberazione non sarebbe altro che un inganno prodotto da una mente confusa.

Il concetto della liberazione individuale in un'altra mente dovrebbe reificare la propria definitiva liberazione ma questo non emerge dalla propria realtà convenzionale. E un'altra illusione non può rendere qualcosa di convenzionale reale se esso è relativamente determinato dopo aver realizzato la vacuità, questo convenzionalmente esiste in caso contrario non è nemmeno una realtà convenzionale.

L'obiezione è che se si afferma che qualcosa esiste solo perché è concepito da una mente confusa che si aggrappa all'idea di una esistenza inerente, non potrebbe recare né aiuto né danno. Sarebbe solo e semplicemente un'illusione.

Risposta: Non si può affermare che qualcosa esiste solo perché è concepito da una mente confusa. Quindi, secondo il pensiero della Via di Mezzo questo non è il criterio per stabilire l'esistenza di una cosa a livello convenzionale. Quando parliamo di "verità convenzionale", intendiamo una verità stabilita non dalla realtà oggettiva ma dalla mente. La realtà obiettiva non può essere un criterio per la verità perché è la verità della mente.

Le verità convenzionali della mente possono essere stabilite solo dalla confusione prodotta dall'attaccamento all'idea di un'esistenza inerente. Quindi quando si parla di "verità convenzionale", si intende qualcosa che viene considerata vera per la mente confusa.

Ma quando stabiliamo la nostra (vale a dire della scuola *Prasangika*) realtà convenzionale, una sostanza primordiale o Dio non esistono nemmeno a livello convenzionale. Similmente, in termini dei punti di vista delle altre correnti buddhiste, noi seguaci della Via di mezzo non accordiamo nemmeno un'esistenza convenzionale alla "coscienza fondante" o alla "percezione del Sé" che sono invece postulate dalla scuola Idealista. Consideriamo sia le entità sia le non entità come mere designazioni concettuali. In questo senso si assomigliano ma vi è una distinzione se esse siano o meno, dal punto di

vista convenzionale, in grado di aiutare o recare danno e se siano o meno stabilite da una percezione confermata. Anche questa percezione è ovviamente confusa perché lo è rispetto all'apparenza della vera esistenza.

Il criterio per stabilire un'esistenza convenzionale si basa sulla presenza di una mente che sia consapevole del suo oggetto principale. Mentre si accerta la vacuità, uno non stabilisce l'esistenza delle altre entità. Ma una volta raggiunto un tale equilibrio meditativo se le cose appaiono chiare alla mente se la sua esistenza convenzionale non viene ripudiata da alcun'altra conoscenza convenzionale, se è in grado di produrre benefici o di danneggiare e se è accertata dalla percezione, allora vuol dire che esiste. In caso contrario vorrà dire che non esiste nemmeno a livello convenzionale.

La "mente concettuale" e "l'oggetto percepito" sono reciprocamente dipendenti. Ogni analisi viene sperimentata in dipendenza e accordo con il senso comune.

La percezione concettuale e soggettiva e gli oggetti percepiti sono reciprocamente dipendenti. Le azioni dipendono dal fatto che esista qualcuno che le compie e quest'ultimo dipende dalle azioni. Per esempio, un sarto viene identificato sulla base del suo lavoro di sartoria e dal momento che esistono dei sarti esistono anche le loro produzioni. Con questo non si vuol dire che l'azione e colui che la compie sono causalmente relazionati ma che sono mutualmente dipendenti.

Per poter stabilire la definitiva modalità d'esistenza di una determinata entità, si deve prima determinare che essa esiste. Su questa base si può verificare la sua modalità d'esistenza.

Investigare l'analisi di un soggetto di inchiesta conduce ad un regresso senza fine perché anche la stessa analisi potrebbe essere soggetta a investigazione.

Qui viene posta la questione del regresso infinito:

Obiezione: Voi seguaci della Via di Mezzo dapprima prendete in esame un soggetto e poi ne investigate la sua definitiva natura. In questo modo entrate in un processo senza fine di analisi successive.

Prendendo in esame un soggetto si vedrà che non vi è alcuna base effettiva per l'indagine. E dal momento che non vi è una base non sorge la mente convenzionale e questo stato viene chiamato Nirvana.

Quando si prende in esame un determinato soggetto si può accertare come sia privo di una propria natura inerente. Questo genere di consapevolezza percepisce la semplice negazione vale a dire la mera assenza di esistenza del soggetto in questione. Si riconosce soltanto la vacuità. Non si percepisce alcuna altra entità non si identifica "questo" opposto a "quello". Fintanto che questa modalità percettiva resiste, il soggetto di cui si sta investigando la mancanza di natura inerente, non viene percepito dalla mente.

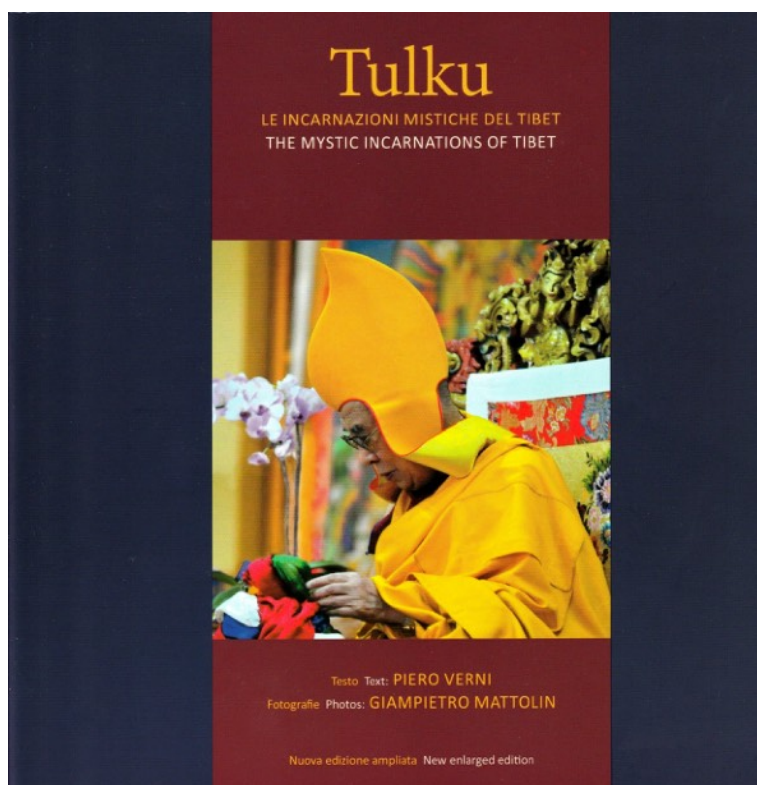
Per stabilire la mancanza di una intrinseca esistenza delle differenti entità, se si procede ulteriormente ad analizzare la definitiva realtà della mancanza di una natura inerente, si può accertare la mancanza di una effettiva esistenza della realtà ultima. In

questo caso il soggetto dell'analisi è la vacuità e si può accertare la definitiva realtà delle varie entità. In altre parole, si sta parlando della vacuità della vacuità.

*Le frasi in corsivo sono tratte dalle strofe del nono capitolo del testo buddhista *"Guida allo stile di vita del Bodhisattva del maestro indiano Shantideva*

(Dalai Lama, *La Luce della Saggezza*, Milano 2004)





Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet, di *Piero Verni* e *Giampietro Mattolin*;
Venezia 2018, pag. 192, € 30

seconda edizione ampliata

I *tulku* sono quei maestri spirituali che scelgono di ritornare nel mondo, esistenza dopo esistenza, per essere di aiuto agli esseri viventi. La tradizione di queste reincarnazioni mistiche è una caratteristica peculiare del Buddhismo vajrayana, la forma dell'insegnamento del Buddha diffusa in Tibet, regione himalayana e Mongolia. Profondamente radicata nelle culture di questi Paesi, fuori però dall'universo tibetano questa usanza è stata spesso fraintesa. Scopo di "Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet" è quello di fornire al lettore, attraverso un linguaggio semplice e chiaro, un quadro esauriente di cosa effettivamente sia la tradizione dei tulku e di come interagisca con le società nelle quali è presente. Grazie anche alle numerose interviste concesse agli autori dal Dalai Lama e da altri importanti lama buddhisti, questo libro ricostruisce la storia, l'orizzonte religioso ed etnico, l'attuale condizione e il futuro di questa fondamentale componente della civiltà tibetana. Di particolare interesse inoltre, i capitoli dedicati alla vita del VI Dalai Lama (il più eterodosso di tutto il lignaggio) e all'infanzia dell'attuale quattordicesima reincarnazione, prima che venisse riconosciuta e insediata a Lhasa in qualità di massima autorità del Tibet. Da segnalare infine come dalle pagine di questo volume (sia grazie al testo sia all'imponente apparato fotografico di cui si avvale) emerga anche una nitida immagine del Tibet e dei luoghi in cui i *tulku* esercitano la loro funzione spirituale. Inoltre, in questa seconda edizione, è stato aggiunto un capitolo che affronta le tematiche relative al riconoscimento di alcuni *tulku* occidentali e quindi alla presenza di questo peculiare aspetto della civiltà tibeto-himalayana anche fuori dalle regioni centro-asiatiche e dai contesti tradizionali in cui è nata e si è sviluppata nel corso dei secoli.